

La direttiva potrebbe non vedere la luce entro maggio. Gli editori: non si perda tempo

# Copyright, ostacolo sulla riforma

## Salta il negoziato sul testo: contrari 11 paesi fra i quali l'Italia

DI ANDREA SECCHI

Niente di fatto ieri per la proposta di riforma della direttiva europea sul diritto d'autore: la riunione decisiva fra Consiglio Ue, Commissione ed Europarlamento è stata rinviata a data da destinarsi a causa delle divisioni all'interno del Consiglio che non è riuscito ad adottare una posizione da tenere nel negoziato. L'impasse nasce dall'opposizione di 11 paesi, fra i quali l'Italia, sulle nuove norme. Il rischio, a questo punto, è che non si arrivi in tempo alla votazione finale prevista per marzo e che la riforma slitti alla prossima legislatura, viste le elezioni del Parlamento europeo a maggio.

Già venerdì si era capito che il trilatero (i negoziati a tre che danno il via libera alle norme europee), sarebbe potuto saltare. Il testo approvato dal Parlamento a settembre era stato infatti avvertito nei negoziati dei mesi scorsi da una parte del Consiglio, quegli 11 paesi di cui oltre all'Italia fanno parte Germania, Belgio, Paesi Bassi, Finlandia, Slovenia, Polonia, Svezia, Croazia, Lussemburgo e Portogallo. La presidenza di turno romena del Consiglio la scorsa settimana ha presentato anche un testo compromesso che non è però servito a mettere tutti d'accordo.

È questa la prima rivisitazione della direttiva sul copyright del 2001 e nelle intenzioni della Commissione che l'ha proposta nel 2016 dovrebbe servire ad adattare quelle norme ormai vecchie alla nuova realtà digitale. In particolare sono due gli articoli che hanno trovato l'opposizione degli 11 paesi da una parte e delle multinazionali del web con grosse campagne di lobbying dall'altra.

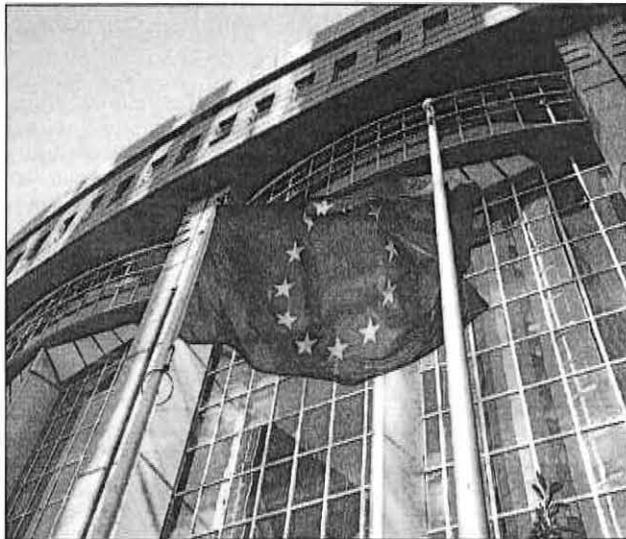
L'articolo 11 introduce in capo agli editori il diritto connesso al diritto d'autore come strumento di tutela per i contenuti pubblicati sul web. In questo modo l'utilizzo da parte di terzi anche di un estratto (gli snippet di Google News) comporta l'obbligo di ripagare chi i contenuti li produce, un modo per spingere i big del web a sedersi attorno a un tavolo con gli editori e a trattare sulla loro remunerazione con contratti di licenza. L'articolo 13, invece, riconosce le piattaforme online (per esempio YouTube) responsabili delle violazioni anche per i contenuti illegali caricati dagli utenti.

La presidenza romena ha cercato di trovare l'accordo in particolare su quest'ultimo punto, limitando la responsa-

bilità delle piattaforme nel caso utilizzino tutti i mezzi necessari per non infrangere il copyright (ma non filtri a priori) e stabilendo che siano i titolari dei diritti a dover indicare i propri contenuti caricati illegalmente.

Il negoziato del trilatero doveva decidere in particolare la lunghezza massima degli estratti che possono essere pubblicati online senza far scattare l'obbligo dell'articolo 11, e una lista del tipo di contenuti che gli utenti possono pubblicare liberamente, senza violare il diritto d'autore.

Ieri durante il briefing quotidiano con la stampa della Commissione a Bruxelles, il portavoce capo dell'esecutivo comunitario, **Margaritis Schinas**, ha confermato che «il Consiglio Ue ha bisogno di più tempo per finalizzare la propria posizione». Schinas ha ribadito che quello in lavorazione è «un dossier prioritario per le istituzioni europee» e «una riforma chiave per i cittadini europei, come per gli autori



e per il settore della stampa. Il nostro obiettivo con questa riforma è quello di portare benefici tangibili agli autori creativi, agli artisti e ai giornalisti, e di aprire un potenziale di maggiore creatività per chiarire le norme sul diritto d'autore e renderle adatte all'era digitale. Noi della Commissione», ha concluso Schinas, «continue-

remo il nostro duro lavoro di mediatori, per aiutare le istituzioni dell'Ue a raggiungere un accordo al più presto possibile».

**Le associazioni europee degli editori**, Emma (European Magazine Media Association), Enpa (European Newspapers Publishers' Association), Epc (European

Publishers Council) e Nme (New Media Europe) hanno chiesto alle istituzioni europee di «non perdere tempo» prima di programmare una nuova discussione sulla proposta di riforma, sottolineando come Google ha intensificato il suo allarmismo sul possibile impatto di un nuovo diritto connesso per gli editori.

Dal canto suo il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana, **Raffaele Lorusso**, ha detto che la battuta d'arresto in sede europea sulla definizione delle norme sul copyright «non è una buona notizia per il mondo dell'informazione. Si tratta di un ulteriore cedimento ai giganti della rete, a cominciare da Google e Facebook, che stanno cercando di ostacolare qualsiasi tentativo di regolamentazione che per loro comporterebbe il pagamento di diritti ai produttori dei contenuti e di tasse, a cominciare da quelle sulla raccolta pubblicitaria, ai singoli Paesi».

—© Riproduzione riservata—